

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2022

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Giuseppe Panella e la sua poesia**

di Annalisa Macchia

Giuseppe Panella, prematuramente scomparso qualche anno fa, il 20 maggio 2019, è stato per lungo tempo socio, validissimo collaboratore e amico dell'associazione fiorentina Pianeta Poesia. Chi l'ha ben conosciuto e apprezzato, non può che sentire ancora e amaramente la mancanza sua e della sua parola. La nostra associazione lo ha recentemente ricordato in un'intensa serata interamente dedicata a lui. Nato a Benevento, ma laureato in Storia della Filosofia alla Normale di Pisa, dove poi ha lungamente insegnato, si è occupato di filosofia politica, storia del pensiero politico, analisi letteraria, teoria della letteratura, filosofia del romanzo moderno, è stato un instancabile saggista e critico, amante della musica, dell'arte, del cinema e della fantascienza. Innumerevoli i libri che testimoniano questi interessi e sanciscono i suoi studi; prestigiosi i premi ricevuti. Quasi dispersa in tale mole di lavoro appare la sua produzione poetica, che consta di "soli" otto volumi. In realtà, chi ha potuto intrattenere con lui un dialogo sull'argomento, sa con certezza quanto la poesia gli stesse a cuore e con quanta passione abbia perseguito il suo disegno poetico.

Si tratta di una produzione suddivisa in opere apparentemente diverse tra loro e distribuite in un ampio arco temporale, ma costituisce un unico e ambizioso progetto di innovativa ricerca linguistica. La vastità della cultura di Panella, che spaziava dal mondo classico a quello contemporaneo, è stata resa possibile anche dalla perfetta acquisizione di lingue straniere apprese durante alcuni periodi di studio all'estero (principalmente Francia e Inghilterra) e dalla presenza di un nonno italo-americano, che gli ha trasmesso la conoscenza di quella lingua dell'infanzia, tanto utile poi per le ricerche espressive in età adulta. I suoi testi, infatti, si appropriano sempre dell'uso di una pluralità di lingue, antiche e contemporanee, originalmente rivisitate, mescolate, contaminate, ma sempre tese a captare la temperatura e l'autenticità della nostra attualità.

La sua poesia, lungi dall'essere "cerebrale" come qualcuno l'ha superficialmente definita per i numerosi rimandi filosofici, letterari, critici, musicali, di cui è permeata, risponde in realtà a una sua interiore semplicità, seppure complessa, come la definisce Carlo Fini nella prefazione alla raccolta *L'occasione della Poesia - Poesie 2007- 2014* (Interlinea Edizioni, 2015). Semplice per la fluidità e l'eleganza dei versi e complessa per la non sempre immediata comprensione del dettato, spesso giocato sull'ambiguità dei termini, e di tutte le originali innovazioni linguistiche di cui si compone, soprattutto se non si considera l'intero corpus poetico. La sua produzione, che corre di pari passo con

* Al caro amico e collaboratore di "Senecio", prematuramente scomparso, rendiamo questo ulteriore omaggio. (ndr)

studi e approfondimenti critici e filosofici, è sempre volta a recepire il volto più autentico e attuale della società, dando luogo a suggestive forme linguistiche che vanno oltre la parola, avventurandosi in strutture iperlinguistiche, sulle orme delle forme poetiche dei più rivoluzionari autori della nostra epoca. Mi riferisco in particolare ad autori appartenenti alla cosiddetta *Beat Generation*, particolarmente amati dal nostro, alcuni di loro indicati perfino come maestri, tra cui Allen Ginsberg e Jack Kerouac, rispettivamente artefici di due testi chiave per quanto riguarda le innovazioni stilistiche, *Urlo* e *Sulla strada*; ma anche altri di non minore importanza. Nato in America intorno agli anni '50, questo movimento come noto cercava con atteggiamenti ribelli un rifugio in cui isolarsi dalla società e dalla morale corrente (ritenute ipocrite) e annunciava la necessità e la possibilità di un tentativo di comunicazione pubblica, sogno da sempre accarezzato da Panella. Era quest'ultimo aspetto, la parte *construens* del movimento, la più apprezzata da lui. Seguendo l'ordine cronologico delle raccolte appare chiara la portata di certi autori per la costruzione della sua ricerca espressiva. Poeta, letterato, filosofo, critico di grande valore, Giuseppe Panella evidenzia nei versi tutta la sua dolorosa essenza umana, alle prese con i demoni con cui l'uomo deve oggi fare i conti.

Qui di seguito riporto alcune notizie sulle sue principali pubblicazioni poetiche, da cui risulta evidente, anche perché da lui stesso esplicitato in numerose note di accompagnamento ai testi, il grande unitario disegno di ricerca espressiva che l'autore accarezzava, con lucido rigore e passione. Si intuiva che non gli sarebbe dispiaciuto lasciar traccia di sé con questi suoi testi.

Albedo (Dismisuratitesti, 1992), la sua prima raccolta, introduce la consapevolezza di determinate innovazioni stilistiche tipiche di alcuni autori della *Beat Generation*. Le poesie sono in parte ispirate a canzoni e ritmi musicali quali il blues, il be-bop. Il tema principale del libro ruota soprattutto attorno al tempo. Il tempo è la causa che costituisce il dolore e il dolore abita il tempo. Il poeta oscilla tra la veglia e il sonno, che del tempo sono gli estremi, e tra questi due momenti non trova pace. Il mondo è durato e continuare a vivere esige sofferenza.

I maestri naturali (Dismisuratitesti, 1994), composto da testi nati in periodi diversi, ma accomunati dalla medesima ansia, secondo la nota dell'autore, rappresenta "il desiderio di costituire un progetto unitario, gettare le basi per costruire ancora. È una sorta di concentrato racconto in versi originato dal tentativo di mettere in parole emozioni, sensazioni, sussulti del prezioso lascito culturale datogli dai suoi 25 maestri naturali".

Palmarès (Gazebo, 1994), il cui titolo francese si può tradurre con il termine Medagliere è, più specificatamente, per usare le parole dello stesso autore, "ciò che mi resta dopo avere effettuato una cernita [...] frutto di un'operazione di sgrossatura [...] Di conseguenza vuole essere la raccolta dei risultati, la sintesi di una fase della mia ricerca espressiva". Una pagina non conclusa, una serie di

testi caratterizzati da ambiguità semantica, scritti da scrivere nonostante siano stati già scritti, perché un maestro definitivo non esiste.

In *Fixing the shadow* (Gazebo, 1995) la ricerca di innovazione linguistica del dettato poetico è ancora più evidente. Forte della parlata appresa in età infantile dal nonno italo-americano, ovvero una lingua americana essenziale, un po' sbiadita per la lontananza dall'America, costantemente venata da contaminazioni di italiano, Panella utilizza questa "lingua della memoria" (addirittura percorsa da qualche errore volutamente conservato) per dare più spazio e rilevanza a suoni e voci, invece che ad astratti concetti. Sono dieci ballate, molto ritmate, ricche di ripetizioni e di anafore dalla forte valenza esortativa, da leggere a voce alta, come suggerisce l'autore in una nota al testo, perché deve emergere il cantato, il ritmo elettrificato e un po' martellante che caratterizza tante moderne ricerche sonore.

Il sapere degli amanti, pubblicato nel 2005 dall'associazione culturale Polis Poiesis, si rivela un libro di poesie d'amore, secondo la definizione data da Panella stesso, anche se le sue intenzioni erano quelle di scrivere un libro di poesia erotica. In parte l'autore ci è comunque riuscito perché l'eros, almeno quello più filosoficamente inteso come impulso vitale, passione e tensione verso la verità, è senz'altro sempre prepotentemente presente nella sua poesia. Trionfa tra i testi il colore con tutte le sensazioni che trasmette, fondamentale nella scrittura creativa. Le varie tonalità comunicano empaticamente le impressioni inconsce di chi scrive.

Ne *Il terzo amante di Lucrezia Buti* (Polistampa, 2000) Panella vuole mettere in atto una sperimentazione mentale e linguistica come mai aveva fatto finora. Già aveva dichiarato che ciò che è scritto non è mai definitivamente scritto, per tutto ciò che vi si può apportare in seguito. Si finisce così per connotare ogni scritto come "infinito, instabile, indefinito". *"Il mio tentativo non è soltanto quello di proseguire (dopo Serial Killer) a scrivere blues, canzoni e ballate, il fatto è che questo mio ultimo progetto aspira a rendere attraverso i mezzi propri e specifici della poesia ciò che alla poesia da sempre è sempre sembrato inarrivabile, impraticabile, impossibile"*. La poesia si deve vedere e udire. Questa è un'immane sfida con la parola. Ci confida l'autore che la volontà di questa raccolta è quella di cercare di costruire dei contatti linguistici, di fornire la parola di tutte quelle possibilità che possano favorirne la comunicazione. Il prezioso monito che ci lascia è il seguente: *"La pratica poetica di domani o riuscirà ad essere contaminazione e molteplicità di prospettive linguistiche o non potrà più continuare ad essere la forma privilegiata dell'espressione comunicativa di nessun oggetto emergente"*.

L'occasione della poesia - Poesie 2007-2014 (Interlinea Edizioni, 2015) è un'ampia raccolta preceduta da una ricca prefazione di Carlo Fini e seguita da una nota al testo dell'autore, ambedue preziose per affrontare la lettura. Il libro ruota attorno alla tematica di come affrontare il dolore. Non è la morte l'ostacolo maggiore – infatti *"quando non siamo la morte c'è, e quando la morte c'è,*

allora noi non siamo più” (come afferma il famoso monito di Epicuro). Restano però il dolore, il disagio, le paure che la precedono. Tuttavia questo libro, sottolinea Panella, vuole essere una voce di speranza perché *“se il dolore è inevitabile, si può però trasformarlo in una possibile forma di serenità attraverso un progetto di vita [...] è quello che la poesia può aiutare a fare concretamente”*. C’è, nelle poesie di questa raccolta, una continua lotta tra dolore-terrore e piacere-serenità. Peraltro Kafka affermava che il canto di un poeta, un artista, è in realtà un grido (ricordiamo *L’urlo* di Ginsberg...) e l’arte è una sofferenza dalla quale ci si libera in vista di una sofferenza nuova. *“Ma oggi bisogna gridare, non cantare / o teorizzare e la poesia vale proprio / in quanto è il canto di un dolore”* (L’occasione perduta). Ma qui è la speranza che sembra vincere, o almeno uno spiraglio di speranza: *“ora ho solo bisogno del tempo – / di serenità nella sofferenza, / di sofferenze intinte nella serenità / che ancora si congiunge / all’ambizione protetta / di continuare a vivere / nella gioia e nel dolore”* (Serenità e sofferenza).